COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEDATI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 139

Disegno e proposte di legge (*Discussione e rinvio*):

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

AVOLIO ed altri: Istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-*bis*);

TRUZZI ed altri: Costituzione di Enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-*bis*) 139

PRESIDENTE 139, 146, 151, 153, 154, 155, 156

DELLA BRIOTTA 140, 147

MAGNO 142, 143, 144, 145, 147, 149

TRUZZI 143, 144, 145, 146, 147, 153, 154, 156

FRANZO 144, 152, 153

MARRAS 144, 151, 152, 153, 154

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste* . 144, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 156

MICELI 144, 147, 148, 149, 150, 151, 154, 155, 156

FERRARI RICCARDO 146

DE LEONARDIS, *Relatore* . . . 146, 147, 153, 154, 156

AVOLIO 147, 148, 155, 156

OGNIBENE 154

FERRARIS GIUSEPPE 154

La seduta comincia alle 17,20.

DELLA BRIOTTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Bo, Bonomi, Romagnoli, Scarascia Mugnozza.

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293); e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Avolio ed altri: Istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis); Truzzi ed altri: Costituzione di Enti tra produttori agricoli per la tutela del prodotti (275-*bis*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge concernente l'istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo e delle proposte di legge abbinate d'iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli, Curti Ivano, che nella parte stralciata (853-*bis*) porta il titolo « Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura », già proposta concernente « Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro Federazione ed istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura » (853), e dei deputati Truzzi, Bonomi, Vetrone, Armani, Rinaldi, Graziosi, Valiante, Buffone, Viale, Amadeo Aldo, Castellucci, Russo Vincenzo, Sartor, Franzo, Restivo, Bonaiti, Cappello, Vicentini, De Marzi Fernando, Prearo, Stella, Baldi Carlo, Zugno, Degan, Gelfer, Sangalli, Pucci Ernesto, Tantalo, Bianchi Fortunato, Gerbino, Sorgi, Riccio, Longoni,

Giglia, De Leonardis, Lattanzio, concernente « Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti » (257-*bis*), che reca le sole norme stralciate dalla originaria proposta n. 275 con lo stesso titolo.

Proseguiamo quindi la discussione generale, iniziata nella precedente seduta. È stata preannunciata la presentazione da parte di diversi colleghi di emendamenti. Vorrei pregare i colleghi che hanno intenzione di presentare altri emendamenti di farlo possibilmente nel corso di questa seduta perché possano essere tempestivamente stampati e distribuiti, per porre così tutta la Commissione in condizione di averne conoscenza preventiva.

DELLA BRIOTTA. Molti colleghi hanno sottolineato che l'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo è chiamata a provvedere agli adempimenti del regolamento comunitario n. 19 del 4 aprile 1962 per il grano e che le sue attribuzioni quindi potranno essere estese ad altri prodotti per i quali la regolamentazione della Comunità economica europea contempla analoghi interventi di mercato. Per parte mia aggiungerò che se questo è esatto, non è però giusto dare rilievo solo a tale dato di fatto.

Intanto rileverò che proprio dall'esame della legge in discussione e dalle argomentazioni dei colleghi che sono intervenuti si può far derivare la conclusione che per adeguare la nostra politica agraria al regolamento citato non occorreva necessariamente seguire la strada scelta. In altre parole lo Stato avrebbe potuto, così come ha fatto finora, delegare alla Federazione consorzi agrari questa funzione e se non lo ha fatto, evidentemente ci devono essere state delle ragioni, ragioni che io posso considerare valide più di quanto non le ritengano il collega Truzzi e il collega Franzo, ma di cui non possiamo negare l'evidenza, dal momento che l'accordo di Governo ha previsto espressamente che alla Federconsorzi sarebbero state sottratte le funzioni pubbliche. Si tratta quindi di una scelta che si è operata da parte della maggioranza, la quale, divisa sul problema della Federconsorzi (e quindi io devo dire che non accetto quanto hanno sostenuto i colleghi Truzzi, Franzo e Gerbino) si è trovata d'accordo sulla necessità di creare una azienda che facesse ciò che fino ad oggi ha fatto la Federconsorzi stessa.

Valutando il problema sotto questa visuale, noi siamo sodisfatti della legge in discussione e respingiamo quanto si è detto dal collega Marras e da altri della sua parte circa la inutilità sostanziale dell'azienda.

Si dice che l'AIMA e il distacco delle funzioni pubbliche costituiscono un alibi perché si affidano a una azienda di Stato le gestioni pubbliche attraverso un sistema di aste pubbliche che le restituisce agli stessi enti privati che le avevano fino ad oggi. E ancora si afferma che si dà la possibilità ai consorzi agrari di considerarsi degli organismi privati e come tali sottratti al controllo dello Stato e della collettività nazionale.

Non c'è dubbio che l'AIMA dovrà ricorrere anche alla organizzazione consortile e alle sue attrezzature. E non c'è dubbio che le cooperative non saranno in grado di concorrere ovunque alle aste in posizioni competitive con i consorzi agrari. Ma si esagera, mi pare, quando si dice che l'istituzione dell'AIMA avrà l'effetto di lasciare immutati i rapporti di forza esistenti fra le organizzazioni operanti nel settore agricolo. Se la Federconsorzi dovrà rimanere quella che è stata, se le cooperative non riusciranno a darsi una struttura più agile, meno ottocentesca, dipenderà da tante cose, ma non da una legge come questa che apre invece concrete prospettive.

E vengo alla seconda obiezione del collega Marras, subito accolta da altri. Afferma Marras che la legge dà ai CAP la possibilità, l'alibi, di considerarsi organismi privati. Gerbino ha detto, a sua volta, che i CAP sono organismi privati e sarebbe pertanto un abuso togliere ai soci il diritto di amministrarli. Nessuno contesta questo: il diritto cioè dei soci a decidere sugli indirizzi della organizzazione consortile.

Né io contesto l'efficienza dell'organizzazione consortile. Giungo a riconoscerne la validità su un piano di efficienza organizzativa. Ma non direi mai che altri paesi ce la invidino, perché se ciò fosse vero dovremmo anche concludere con un giudizio ben diverso da quello che formuliamo sulla nostra agricoltura.

Io non nego che, ad esempio, alla base del movimento che portò alla fine del secolo scorso alla fondazione della Federazione dei consorzi agrari a Piacenza ci fosse una spinta che veniva dal mondo agricolo, quella stessa spinta che con motivazioni diverse, ma non opposte, muoveva altri uomini della bassa bolognese o reggiana o della montagna alpina a creare cooperative.

Non nego questo, ma contesto che i consorzi agrari abbiano oggi una relazione diretta con il movimento cooperativo.

E contesto pure che essi siano da considerarsi organismi di natura privata, come affermavano alcuni colleghi nell'ultima seduta.

Bastino queste considerazioni:

a) la Federconsorzi è riconosciuta per legge come ente di credito agrario (e questo viene esplicitamente negato alla cooperazione);

b) il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha più volte concesso alla Federconsorzi l'esclusiva di determinate attività;

c) il decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1235, riconosce solo a 92 C.A.P. la possibilità di esistenza (come se la dimensione provinciale fosse l'*optimum*);

d) la Federconsorzi ha l'obbligo di comunicare al Ministero tutte le sue deliberazioni;

e) il collegio dei sindaci è composto di funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Ministero del tesoro.

Come vedete, il discorso non ha fatto riferimento agli accordi di cartello con i grandi produttori di prodotti industriali d'uso agricolo (concimi, macchine, antiparassitari) che potrà interessare la Commissione antitrust come problema, ma che non è poi di per sé un fatto aberrante.

Questo fatto ha infatti rilevanza solo in quanto la Federconsorzi ha il riconoscimento di ente intermediario di credito agrario per legge. E questo spiega come il 50 per cento degli azotati e il 60 per cento dei fosfatici siano stati venduti dalla Federconsorzi nel 1959; e spiega pure come il 52 per cento dei trattori e il 41 per cento delle altre macchine siano passati attraverso i C.A.P.

Ora, se nonostante questa presenza dei consorzi agrari nel mercato dei prodotti industriali di uso agricolo, noi tutti riconosciamo che l'agricoltura deve trovare ancora il collegamento con il mercato, è evidente che delle responsabilità, non tutte (io diffido sempre di chi crede di risolvere tutto in una volta ed estremizza sempre tutte le soluzioni che si prospettano) dovrà pur averle anche la Federconsorzi.

Il collega Truzzi ha detto che le colpe del ritardo nelle conversioni colturali e del perdurare negli anni del protezionismo granario non sono soltanto dei coltivatori diretti e della federconsorzi.

Qui occorre fare una distinzione: 1) era conveniente per la collettività mantenere questa protezione?

Se si risponde affermativamente occorre poi chiedersi: 2) era la Federconsorzi l'organismo più adatto per tali interventi?

Rispondo: era conveniente proteggere la produzione granaria, se ciò servivia a impedire le fluttuazioni del prezzo del grano, sostenendolo al livello internazionale e non al livello superiore. Poteva anche essere giusto mantenerlo al livello superiore, ma in via del tutto transitoria e con il fermo proposito di accelerare il superamento del divario dei prezzi.

Non era invece conveniente per la collettività prolungare gli effetti di tale politica. Chiediamoci: chi si è avvantaggiato della protezione accordata al grano? Chi aveva aziende di tre ettari (e sono il 70 per cento) o gli altri?

Nelle province meridionali solo pochi grandissimi proprietari producevano grano in eccedenza; loro soltanto, dunque, fu il beneficio.

Il dazio peggiorò le condizioni dei braccianti che, per ironia della sorte, furono costretti a pagare un nuovo tributo al proprietario. E lo stesso ragionamento, quanto a risultati pratici, possiamo farlo anche per la zona alpina, dove non si produceva grano o sarebbe stato molto meglio non produrlo. Se l'onorevole collega Truzzi va a guardare gli atti parlamentari, non solo di questo dopoguerra, ma di cinquanta-sessant'anni fa, troverà nomi di parlamentari della sua terra, di Dugoni, di Ferri, di Badaloni, di Zibordi, che, concordi, chiedevano la fine del protezionismo granario.

Ma, a parte questo richiamo, posto pure che in via transitoria in questo dopoguerra la protezione del prezzo del grano sia stata opportuna, resta egualmente da rispondere alla domanda prima avanzata: se cioè la Federconsorzi fosse l'organismo più idoneo per gli interventi di quel tipo.

Non intendo minimamente riferirmi alla polemica sulle irregolarità della Federconsorzi. Il problema non è quello o non è solo quello. A noi del gruppo socialista interessa mettere in evidenza come un indirizzo di politica agraria basato sulla protezione del prezzo del grano abbia potuto prevalere anche (non dico soltanto, ma sarebbe giusto dirlo) perché l'operazione si impiantava su un interesse di fondo che accomunava gli agricoltori più retrivi e gli enti aventi finalità di lucro: e questo fondo comune era la difesa del prezzo del grano.

È stato già rilevato che fu la difesa del prezzo del grano a dare origine alla gestione degli ammassi, e non viceversa; ma è evidente che, una volta impiantata la gestione, chi controllava gli ammassi per impedire che si modificasse l'indirizzo? Basterà dire che anche alla conferenza del mondo rurale la Federconsorzi affermò nella sua relazione la necessità

di mantenere una politica di sostegno del mercato granario. Ecco perché noi siamo lieti di dichiarare che, posta la necessità di operare degli interventi, non sia la Federconsorzi, come non vorremmo che fosse qualsiasi altro organismo di natura privata, a farlo.

Per queste ragioni noi daremo il voto favorevole alla legge in esame.

Certo, il problema della cooperazione rimane aperto, di una cooperazione che operi in direzione di una ristrutturazione dei mercati in modo tale da consentire all'agricoltura di inserirsi nel quadro generale della struttura economica. Ma questo discorso sarà facilitato dalla approvazione di un disegno di legge come questo.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Nel mezzogiorno d'Italia i campi di grano non sono più verdi e certamente tra poco inizieranno i lavori di mietitura e trebbiatura. Perciò, se veramente fosse necessaria l'istituzione di una azienda di Stato come l'AIMA per l'ammasso del grano di produzione 1964, potremmo dire che il Governo si sarebbe assunto una gravissima responsabilità presentando al Parlamento soltanto alcune settimane fa questo disegno di legge che oggi è al nostro esame. Noi abbiamo rimproverato al Presidente della nostra Commissione di non avere con la dovuta sollecitudine sottoposto al nostro esame questo o quel progetto di legge. Però per quanto riguarda il presente disegno di legge mi pare che nessun rimprovero possiamo muovere al Presidente, perché egli è stato quanto mai diligente e sollecito.

Credo d'altra parte che il rappresentante del Governo e i colleghi della maggioranza nessun rimprovero possano muovere a noi, che abbiamo dimostrato e cerchiamo ancora di dimostrare la nostra buona volontà per evitare qualsiasi perdita di tempo. Abbiamo perfino proposto la convocazione della Commissione a Camera chiusa, perché vogliamo che il Parlamento porti avanti la sua attività nel migliore dei modi. Il male è che vi sono non solo dei tempi tecnici, ma anche dei tempi « politici » che fanno perdere al Parlamento mesi e mesi intorno a schemi di disegni di legge, come quello che noi oggi stiamo esaminando. Da quando un disegno di legge viene annunciato in uno dei due rami del Parlamento fino alla promulgazione della legge passano non certo per colpa di noi comunisti, mesi e mesi. Comunque non si può non tener conto del fatto che, nonostante tutti gli sforzi che possiamo fare noi e i colleghi del Senato, questa legge non può arrivare in porto nel corso di un paio di settimane. Dobbiamo perciò vedere che cosa si può fare perché l'ammasso granario cominci tempestivamente, tanto più che quest'anno la produzione si presenta buona, il raccolto si prevede abbondante e contadini e piccoli produttori si vedranno costretti a svendere il loro prodotto, non potendo aspettare di realizzare i capitali necessari. Invece i grandi produttori, sicuri che questa legge andrà in porto, avranno l'interesse di attendere la pubblicazione della legge stessa sulla *Gazzetta ufficiale*.

Noi non crediamo in ogni modo che occorra la presenza di una azienda di Stato perché l'ammasso si faccia, ammasso che del resto vi è stato anche l'anno scorso. Secondo noi ci sono delle vie di uscita. Infatti, potremmo approvare anche nel corso di poche ore una leggina con la quale si stabilisca che si provvede per quest'anno, come è contemplato anche in un articolo di questo disegno di legge, ad affidare mediante trattative private a quelli che possono farlo, il compito di ammassare il grano della produzione dell'annata. Da parte nostra presenteremo un emendamento perché a questo provveda il ministero della agricoltura – in assenza dell'azienda di Stato in via di costituzione – sentita una commissione interparlamentare formata di deputati e senatori.

Ad ogni modo noi neghiamo che sia veramente necessaria l'esistenza di una azienda di Stato per far fronte alla esigenza d'importanza indiscutibile che abbiamo di fronte.

Entrando nel merito del problema, debbo ripetere alcune cose dette dal collega Marras e dal collega Ognibene. Noi non siamo contrari alla creazione di un'azienda di Stato. La proposta presentata dal collega Avolio è una proposta che porta anche firme di uomini di questa parte, come i colleghi Miceli e Sereni. Noi diciamo che non è possibile arrivare alla costituzione di un'azienda di Stato se contemporaneamente non si affronta il problema della riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari; ed è per questo che la proposta di legge Avolio che noi sosteniamo si prefigge di affrontare contemporaneamente tutti e due i problemi. Sono problemi che secondo noi non possono essere disgiunti. Del resto il fatto stesso che qui si sia allargata la discussione e che ci siamo dovuti occupare ampiamente già nella nostra prima parte di questo nostro dibattito della Federconsorzi, e dei suoi peccati, sta a dimostrare che è molto difficile parlare della creazione di una azienda di Stato ignorando il grosso problema della Federconsorzi e dei consorzi agrari. Noi pensiamo che il compromesso che si è raggiunto tra i quat-

tro partiti del centro sinistra sia un compromesso non sodisfacente, un risultato negativo della discussione e delle trattative che hanno avuto luogo tra i quattro partiti. I dirigenti della Federconsorzi, gli uomini che fanno capo all'onorevole Bonomi, si sono convinti dell'impossibilità di lasciare le cose come erano, della necessità di tener conto della grande campagna di stampa che si è sviluppata negli ultimi tempi e che non è alimentata soltanto da noi comunisti, ma è una campagna alla quale partecipano anche uomini di parti politiche diverse.

Del resto, l'intervento del collega del gruppo socialista, che mette in evidenza uno dei contrasti di fondo che caratterizzano questo Governo di centro sinistra e la sua maggioranza, dà la dimostrazione che la campagna che intorno a queste questioni si è sviluppata va molto al di là della nostra forza politica. I colleghi che sono legati alle sorti della Federconsorzi non potevano non tener conto di questa situazione e della necessità comunque di farvi fronte. Ciò che a loro premeva e ancora preme è di evitare comunque che la Federconsorzi venga intaccata nel suo ordinamento e nella sua struttura, di evitare che la Federconsorzi subisca una vera e propria riforma.

Si è parlato di una specie di riforma dall'interno e non dall'esterno. Sappiamo che cosa voleva significare questa disposizione di buona volontà. Ora si pensa che con la creazione di un'azienda di Stato, obbligata ad affidare, attraverso il sistema degli appalti, il servizio alla Federconsorzi e anche ad altri, si possa raggiungere contemporaneamente due risultati: da una parte il risultato di una apparente privatizzazione della Federconsorzi, perché non si continui a chiedere che questo organismo renda conto della sua attività al Parlamento e al Governo; dall'altra il risultato che la Federconsorzi possa ugualmente o quasi ugualmente svolgere quelle attività che da tanti anni ha svolto nel nostro Paese. Ora, se le cose stanno così, non possiamo non essere allarmati.

Si afferma: « Ma la Federconsorzi è una cooperativa. Perché tanto livore contro la Federconsorzi ? ». Noi siamo convinti, e non soltanto noi, che il compito fondamentale di ogni forza interessata allo sviluppo e alla difesa della democrazia, sia di attaccare qualsiasi posizione di monopolio che si venga a creare nel nostro Paese. Quindi indipendentemente dall'ordinamento interno della Federconsorzi, e su questo abbiamo molto da dire, noi sosteniamo che il fatto stesso che questo organismo pesa nella economia del Paese con tutte le sue posizioni di monopolio dovute anche alla notevole forza che ha conseguito, ci mette di fronte al dovere di dare battaglia, perché subisca una riforma. Esaminate quello che è stato reso pubblico e che riguarda la relazione recentemente presentata dalla Federconsorzi ! È un documento che sta a dimostrare come veramente questo organismo occupa una posizione indiscutibile di monopolio. Basta valutare le altissime percentuali delle operazioni da esso compiute in tutto il settore dei prodotti e delle attrezzature necessarie all'agricoltura. Ad esempio, per quanto riguarda i fertilizzanti, ha compiuto il 48 per cento delle operazioni, il 62 per cento per quanto riguarda le macchine agricole, il 72 per cento per i foraggi, e così via. Comunque, il fatto che ora se ne occupi la Commissione parlamentare anti-*trust*, dimostra che si è compreso di dover trattare la Federconsorzi come si trattano i grandi monopoli industriali per i quali tanto è interessata la pubblica opinione.

L'onorevole Truzzi, che ha speso tante parole per la difesa d'ufficio della Federconsorzi, non ci ha detto niente della convenzione che la lega alla Fiat e che costa tanto cara ai contadini italiani.

La Federconsorzi, inoltre, soffoca i consorzi agrari provinciali, tanto che i dirigenti di tali enti hanno espresso serie proteste e rivendicazioni, ed ugualmente soffoca tutta la attività cooperativistica del paese. Potrei citare centinaia di esempi per dimostrare che tante iniziative cooperativistiche non sono possibili a causa della Federconsorzi; così, quando esiste una centrale del latte, ad esempio, o un opificio, la Federconsorzi rende loro la vita difficile.

TRUZZI. Questo è per lo meno divertente. Nella mia zona vi sono 350 latterie che vivono tranquillamente senza che mai nessuno le abbia asfissiate.

MAGNO. Con una riforma della Federconsorzi si poteva anche evitare l'istituzione di un'azienda di Stato, ma istituendo un'azienda di Stato che dovrebbe operare secondo quanto è scritto nel disegno di legge, è inconcepibile una riforma della Federconsorzi. Ed è proprio quello che l'onorevole Bonomi vuole evitare ad ogni costo.

Mi potrei addentrare nei particolari del disegno di legge per confermare la validità di ciò che noi sosteniamo.

Nel disegno di legge si parla di gare; ma chi vi può partecipare ? E tutti potranno partecipare alle stesse condizioni ? Vi sono pro-

vince in cui l'unica partecipante può essere la Federconsorzi.

FRANZO. E cosa volete allora?

MAGNO. Quando l'appalto riguarda solo una di queste province, viene conferito alla Federconsorzi alle migliori condizioni perché non vi sono concorrenti.

TRUZZI. Se è un affare, perché non vi sono concorrenti?

MARRAS. Vi sono situazioni di monopolio in molte province.

TRUZZI. E allora fate le cooperative!

MAGNO. Quando la Federconsorzi deve affrontare altri concorrenti, potrà avere la meglio in quanto dispone già di quello che ha guadagnato altrove. Anche organismi consistenti possono non avere le attrezzature richieste per gli ammassi di certi prodotti; e quando voi dite che possono concorrere agli appalti la Federconsorzi, i consorzi agrari ed altri organismi cooperativi ed anche i privati, già ci fate intravvedere la possibilità che si creino aziende poderose che potranno imperare in tale campo, accanto alla Federconsorzi, senza preoccupazioni.

TRUZZI. Ma il grano si deve mettere da qualche parte! Se dite voi stessi che non vi sono altri che possano provvedere!...

MAGNO. Vi metterò di fronte ad un preciso emendamento. Noi diciamo che la Federconsorzi dev'essere riformata, ma per ora prescindiamo da questo. Noi sosteniamo che gli appalti non vi devono essere e che quando l'azienda di Stato dovrà affidare dei servizi in gestione vi si potrà procedere mediante inserzione nella *Gazzetta Ufficiale* e nel foglio annunci legali di ciascuna provincia, con un preavviso di almeno 15 giorni per la presentazione delle domande. Tali operazioni, suddivise per comuni o per gruppi di comuni, potranno così essere rese pubbliche.

TRUZZI. Allora facciamo gli ammassi in municipio?

MAGNO. La domanda di concessione è quindi notificata all'Azienda, la quale accerta il concorso dei requisiti necessari per l'espletamento del servizio e, sentito l'organismo locale – che secondo noi dev'essere regionale – affida il servizio in gestione. Quando vi siano poi più organismi – nella stessa località – che chiedono la gestione, si provvederà a ripartire la gestione del servizio fra i richiedenti.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Vorrei capire (poiché non ci sono riuscito) qual è la differenza tra questa proposta e quella contenuta nel disegno di legge.

MAGNO. Nella nostra proposta non è prevista l'asta.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Ma nel provvedimento è anche prevista la trattativa privata e la licitazione.

MAGNO. Noi diciamo che la Federconsorzi ed i privati non devono partecipare. Devono invece partecipare i consorzi agrari, le cooperative, i consorzi fra cooperative.

Vi sono consorzi fra Comuni o altri Enti locali; vi sono o vi possono essere aziende speciali create per interessamento di uno o più Enti locali: questi devono poter partecipare ai servizi di ammasso. La gara non ci deve essere. Quando si deve affidare un servizio, si invitano gli interessati, a mezzo pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, a presentare la domanda; i servizi saranno assegnati se verrà riconosciuta l'idoneità di questi organismi a esercitare servizi così delicati.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Con quali criteri dovrebbero essere fatte queste scelte, ove vi fossero più richiedenti?

MAGNO. In questo caso, il Consiglio di amministrazione della Azienda di Stato provvederebbe a operare la ripartizione fra i richiedenti riconosciuti idonei.

MICELI. Vi sono quattro concorrenti che dicono: noi siamo disposti a pagare mezza lira al quintale. Se uno ha dei magazzini che non gli consentono di andare avanti con mezza lira al quintale, sarà lui stesso a rinunciare; in caso contrario, si avranno attrezzature numerose per ammassare il grano.

Nel disegno di legge non è contemplato il caso della mancanza di concorrenti. Come ci si comporta in un caso simile? A nostro avviso, l'Azienda dovrebbe provvedere direttamente alla gestione del servizio, chiedendo al Prefetto della provincia di requisire gli impianti – di chiunque siano – all'uopo necessari.

FRANZO. Questo è un concetto molto semplice.

TRUZZI. Più che semplice, è peregrino!

MAGNO. Vi è poi il problema del finanziamento. Voi ci avete allarmati con alcune dichiarazioni: non soltanto, infatti, avanzate la questione della disponibilità di impianti sufficienti e idonei, ma avanzate anche quella della capacità finanziaria degli organismi che devono gestire questi servizi. Noi pensiamo che se le cooperative dovessero procurarsi da sé i mezzi per gestire simili servizi, non potrebbero farlo; a nostro avviso, invece, do-

vrebbe essere prevista in questa legge la possibilità che l'Azienda stipuli delle convenzioni con le banche, perché il finanziamento sia automatico.

TRUZZI. È proprio quello che le banche vogliono per guadagnare miliardi!

MAGNO. È anche quello che vogliono i contadini: altrimenti, soltanto la Federconsorzi o aziende similari potranno gestire gli ammassi, nel nostro Paese.

Farò soltanto un breve cenno alla composizione degli organi dirigenziali di questa Azienda di Stato. Nel Consiglio di amministrazione dal disegno di legge previsto non dovrebbe esservi alcun rappresentante delle categorie interessate, nessun rappresentante della cooperazione. Noi abbiamo invece tante altre Aziende di Stato, per esempio le Ferrovie, sorte tanti anni addietro, nel cui Consiglio di amministrazione sono inseriti rappresentanti del personale. Si potrà obiettare che i contadini non rappresentano il personale dell'Azienda; indubbiamente, però, costoro hanno nella vita dell'Azienda stessa un interesse non inferiore a quello che hanno i ferrovieri nella vita dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. A nostro avviso, quindi, il Consiglio di amministrazione deve avere una composizione di gran lunga diversa da quella che è prevista dal disegno di legge: tre rappresentanti della cooperazione designati dalle organizzazioni preposte alla rappresentanza del movimento cooperativo, e sei rappresentanti delle categorie produttrici e lavoratrici delle campagne, designati dalle organizzazioni di categoria più rappresentative del Paese.

TRUZZI. Il risultato di quella famosa battaglia si sta risolvendo veramente in qualcosa di curioso! Ora capisco molte cose...

MAGNO. Per quanto riguarda il direttore dell'Azienda, qui si prevede di dargli una delega. Dopo le esperienze che si sono fatte in questi ultimi anni, davvero non riusciamo a capire come si possa prevedere tale possibilità. Noi sappiamo infatti che il ragioniere Mizzi, direttore generale della Federconsorzi, ne ha sostituito in pieno il Consiglio di amministrazione, del quale ha usurpato tutte le funzioni e tutti i poteri. Non pensavamo quindi che si potesse, a poca distanza da tutto il chiasso che si è fatto intorno a questa questione, creare un direttore generale nella Azienda di Stato che potesse avere una delega come quella di cui ha fatto così cattivo uso il ragioniere Mizzi, direttore generale della Federconsorzi!

Per quanto riguarda il personale della riforma che, per chiamata prima e per concorso interno dopo, dovrebbe coprire la maggior parte dei posti a disposizione di questa azienda, noi dobbiamo avanzare delle preoccupazioni. Non è che siamo contrari; però riteniamo che si debba dire qualche cosa in merito alla sorte di questo personale. Il fatto che lo si colloca nella direzione della istituenda azienda ci fa pensare; tanto più che non si vuole affrontare seriamente il finanziamento degli enti di riforma, che si pensa a una smobilitazione almeno parziale degli enti di riforma o enti di sviluppo esistenti in tante parti del nostro Paese. Vorremmo quindi che i rappresentanti del Governo ci facessero delle dichiarazioni chiare intorno a quest'altra questione. Noi siamo decisamente contrari al mantenimento dell'articolo 25 del disegno di legge. Si vuole approfittare di una legge con la quale si vorrebbe creare una nuova Azienda di Stato, per operare una sanatoria veramente inattesa a favore della Federconsorzi, per gestioni passate di ammasso. Noi sosteniamo che l'Azienda di Stato già dal suo sorgere deve interessarsi di tutti gli ammassi, conseguentemente ai regolamenti che sono stati firmati in sede di Comunità europea. Non deve soltanto occuparsi dell'ammasso granario. Si dirà che c'è un articolo del disegno di legge che dà facoltà al Governo di provvedere con decreto del Presidente della Repubblica ad affidare di volta in volta altri compiti alla Azienda. Noi non siamo d'accordo con questo sistema e sosteniamo che a ciò si deve provvedere con legge dello Stato. Ed inoltre già al momento dell'approvazione di una legge con cui si deve creare l'Azienda, il problema della sua competenza deve essere affrontato e risolto, nel senso che già in questa legge si deve stabilire che per tutte le attività che riguardano l'applicazione dei regolamenti comunitari deve provvedere l'Azienda di Stato in via di costituzione.

Non voglio aggiungere altro. Appare chiaro che la nostra posizione è molto lontana dalla posizione che il Governo e gli uomini della maggioranza esprimono in questo disegno di legge. Ci auguriamo che da parte del rappresentante del Governo e dei colleghi della maggioranza si vorrà tener conto della giustezza delle posizioni che noi siamo andati esprimendo, e quindi venga fatto uno sforzo per cercare di raggiungere un accordo in sede di Commissione. Altrimenti sarà inevitabile che il dibattito prosegua anche nella Assemblea plenaria della Camera.

TRUZZI. Questo lo avevamo previsto.

FERRARI RICCARDO. Io sarò molto breve, perché mi sembra che l'argomento sia stato sufficientemente dibattuto. Questa legge per l'ammasso del grano e la difesa del grano sembra che sia una cosa voluta e desiderata da tutti. Quindi qui non c'è materia di contrasto. La difficoltà sorge quando si deve parlare degli enti appaltanti. Secondo i colleghi che mi hanno preceduto, la Federazione dei consorzi agrari dovrebbe essere esclusa, pur essendo indubbiamente l'ente che potrà fare il miglior prezzo per questo servizio. Difatti hanno detto che dove c'è lei sola, essa fa il suo prezzo. Dove c'è un concorrente, essa è in condizioni di fare i prezzi migliori degli altri. Quindi da ciò discende la necessità di escludere questo ente dagli appalti. Ora io non capisco perché un ente che possa fare un servizio a minor costo debba essere escluso dall'esercitarlo !

Noi siamo decisamente contrari agli enti di Stato in questi servizi, anche perché siamo contrari a questi carrozzoni, che hanno il solo vantaggio o svantaggio di fare un servizio peggiore con costi superiori. Quindi siamo per l'ente gestito possibilmente dagli stessi interessati.

Una cosa che voglio far rilevare riguarda poi il servizio per il credito, perché mi sembra che la legge non contempli certi casi in cui per avere un finanziamento bisogna prestare delle garanzie, specialmente quando il servizio non è gestito direttamente da enti di Stato, ma da cooperative o da privati.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostanzialmente dalla discussione generale è sorta la constatazione della utilità e necessità che ci sia un organismo che possa attuare il regolamento comunitario n. 19. Potrebbe essere questa un'affermazione ingenua e superflua; ma se dopo tutte le polemiche si è giunti almeno a questa convinzione unanime, è già una conquista. Ci sono stati interventi da diverse parti e naturalmente il maggior tempo è stato impiegato per ripetere le critiche alla Federazione dei consorzi agrari. Io non voglio rispondere alle argomentazioni che diversi oratori hanno fatto, perché il tempo che abbiamo a disposizione non me lo consente, e non perché non sia preparato e non abbia approfondito la materia, studiando in particolare la relazione Rossi-Doria.

A dir la verità, essa non ha lanciato anatemi contro la Federconsorzi come organismo o come strumento utile ad essere ulteriormente utilizzato nel proseguire l'attività in favore dll'agricoltura. Invece, partendo dalla politica granaria del Governo dal dopoguerra ad oggi, quella relazione ha criticato il modo in cui la Federconsorzi l'ha realizzata.

Non dobbiamo però dimenticare che abbiamo avuto l'eredità fascista e quella precedente al fascismo. Si trattava di una politica agraria sbagliata, e per giunta aggravata dalle difficoltà belliche, e gli ammassi – è bene sottolinearlo – sono stati fatti a favore dei consumatori. Non posso dimenticare quando le autorità costituite rastrellavano il grano dai magazzini privati per controllarlo, poiché era interesse dei coltivatori spingere il prezzo perché la coltivazione del grano si estendesse.

Non è stato detto però dal professor Rossi-Doria come si dovesse venire incontro alla inversione subìta dalla politica granaria, perché è difficile fare delle affermazioni di tal genere in relazione ad una situazione alimentare che era in gravi difficoltà.

Noi comunque abbiamo tenuto meglio presenti le necessità del nostro tempo e abbiamo affermato, dalla nostra parte, che ad un indirizzo nuovo deve corrispondere l'adeguamento di tutti i settori economici: agrario, industriale, terziario. Questo provvedimento istitutivo dell'A.I.M.A. vuole incidere appunto sull'attività terziaria.

Nella Conferenza nazionale del Mondo rurale e dell'agricoltura, le cui conclusioni sono alla base dei nostri discorsi, abbiamo affermato che occorre far quanto è possibile affinché la commercializzazione dei prodotti sia in mano dei produttori stessi. Ogni organismo perciò, specialmente se di natura pubblica, deve appunto operare nell'interesse dei produttori, e non di altri interessi o di determinati altri organismi che ci sono o che vogliono sorgere.

Naturalmente vi sono possibilità di perfezionare il disegno di legge, ma è chiaro che, come già abbiamo detto, il provvedimento serve unicamente a poter realizzare detto obbligo nell'interesse stesso dei produttori, ferma restando la necessità dell'ammodernamento e adeguamento di questo strumento della Federconsorzi, che non è – come tentava di dimostrare l'onorevole Magno – un'organizzazione monopolistica, giacché ben sappiamo, secondo il concetto comune, che il monopolio accentra tutto per una determinata attività.

AVOLIO. Ella ha il concetto di monopolio come privativa.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Se vi sono quelle alte percentuali di commercializzazione di prodotti, citate dall'onorevole Magno, questo è un merito dei consorzi agrari che sono riusciti a giungere colle proprie iniziative fin nei lontani sobborghi, dove i costi per ogni prodotto è altissimo.

MICELI. Lei confonde i Consorzi agrari con la Federconsorzi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Tutta la polemica non ha intaccato la sostanza dell'opera della Federconsorzi e dei consorzi. Io penso (e vorrei essere smentito dai fatti) che una diversa organizzazione della distribuzione dei beni in agricoltura mediante altri organismi aggraverà certamente i costi di distribuzione.

TRUZZI. L'importante è però che intanto faranno distruggere l'organismo oggi esistente !...

DELLA BRIOTTA. Non è un fatto negativo che i Consorzi agrari vendano il 40 per cento dei trattori, ecc., ma è un fatto negativo che non abbiano la stessa incidenza per quel che riguarda il collegamento dell'azienda agricola con il mercato. Infatti i consorzi vendono agli agricoltori, ma poi non comprano da loro.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Questa è l'accusa dell'onorevole Magno, il quale diceva che la Federconsorzi soffoca i consorzi. Noi abbiamo sott'occhio l'attività dell'Ente Puglia ed è chiaro che la creazione di una fitta catena di cantine sociali ha evitato gravi crisi. La Federconsorzi aveva uno o due stabilimenti che, semmai, hanno dato un contributo all'attività cooperativistica. Vi sono anche cooperative, assistite ed incrementate dalla riforma, nelle quali partecipano agricoltori e ànche (in maggior parte) coltivatori diretti. È proprio di questo che il professore Rossi Doria fa carico alla Federconsorzi, per aver svolto appunto quest'attività.

MAGNO. È vero che le cooperative della riforma, in Puglia ed altrove, per tutte le macchine agricole da acquistare hanno dovuto pagare il 20 per cento alla Federconsorzi ?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non sono in grado di risponderle perché per principio non faccio affermazioni senza essere documentato. Se ciò è avvenuto, si tratta di un sistema seguìto in ogni altra rete di distribuzione; difatti quando si va a comprare una macchina fuori del comprensorio si ha l'obbligo di pagare la percentuale al rappresentante in esclusiva della zona interessata.

La polemica, in definitiva, è al di là dell'oggetto del nostro esame, che dev'essere invece integrato con altre considerazioni e approfondimenti. Comunque, se abbiamo necessità di uno strumento che assicuri ai produttori il prezzo indispensabile per i loro prodotti, penso che si debba pervenire celermente all'approvazione di questo provvedimento, che non pretende effettuare una definitiva riforma dei consorzi agrari, una riforma che dev'essere invece avviata con molta attenzione e prudenza.

Vorrei pertanto sollecitare ancora una volta, ed in maniera obiettiva, gli onorevoli colleghi ad esaminare con attenzione, benevolenza e sollecitudine il disegno di legge.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Rispondendo ai vari interventi che si sono succeduti, cercherò anch'io di esser brevissimo, vista la necessità, da tutti riconosciuta, di risolvere al più presto questo problema. La mia replica sarà del tutto schematica, senza alcun accenno polemico. Innanzitutto, desidero sgombrare il campo da certe questioni che si potrebbero considerare pregiudiziali: naturalmente, non per sottovalutarle, bensì perché mi sembra che su di esse la discussione sia già stata tanto ampia, in questa e altre sedi, che non ritengo sia il caso di allagarla ulteriormente.

Come pregiudiziale, v'è anzitutto la posizione dell'onorevole collega Avolio, il quale dice che è opportuno non fare l'Azienda; ma che occorre creare invece un Ente, che deve essere la Federazione dei consorzi agrari opportunamente modificata, ponendola alle dipendenze del Ministero. Naturalmente, la nostra scelta è stata diversa: evitare cioè la costituzione di un Ente e ricorrere invece alla costituzione di un'Azienda di Stato, senza alcuna possibilità di sviluppi elefantiaci, come purtroppo avviene in tutti o quasi tutti gli Enti che si creano, Azienda che dovrebbe poi operare in base al disposto del disegno di legge.

A proposito della dipendenza della costituenda Azienda dal Ministero delle partecipazioni statali, vorrei obiettare all'onorevole Avolio che mi sembra strano che un organismo di tal genere – organismo di intervento costituito in esecuzione di un accordo internazionale e che dovrebbe provvedere alla realizzazione della politica agraria comune – possa dipendere da un Ministero che non sia quello dell'agricoltura. Mi sembra pertanto che questa sola considerazione, relativa non foss'altro ai rapporti internazionali, do-

vrebbe portarci, come ci ha portati, alla scelta che proponiamo.

AVOLIO. Non è che noi crediamo che sia l'Ente o l'Azienda a fare la politica d'intervento. Essi sono soltanto esecutori di una politica agraria che viene stabilita in altri organismi, in sede governativa. Pertanto questo compartimento stagno, questa paratìa divisionale non esisterebbe perché, sia alle dipendenze dell'uno che dell'altro Ministero, è sempre nella sede collettiva del Governo che viene stabilita la linea della politica agraria.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Un'altra questione, per la quale vanno spese pochissime parole, riguarda l'affermazione dell'onorevole Marras, il quale vorrebbe attribuire a questo provvedimento un aspetto deteriore, considerandolo come un mero compromesso fra le forze politiche che costituiscono il Governo di centro-sinistra. Io affermo invece, senza voler essere né paradossale, né peregrino, che questa è invece una conclusione ed una coerente intesa politica che va attribuita a merito di queste forze politiche, le quali non hanno mai nascosto ad alcuno le loro diversità d'idee e credono anzi che proprio in questa dialettica interna sia la forza della loro coalizione e del Governo che hanno espresso.

MICELI. Si tratta però di vedere se il compromesso è buono. n questo caso, è un compromesso con Bonomi !

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Un altro chiarimento pregiudiziale vorrei dare al collega Marras, il quale ha accennato a un suo dubbio circa la facoltà del Governo di occuparsi sulla base degli accordi C.E.E. di questi problemi, non avendo una delega o qualche cosa del genere. Ormai sulla questione non vi sono più dubbi. Non è necessaria alcuna delega. I regolamenti comunitari hanno forza di legge e devono essere eseguiti da tutti i sei Stati del Mercato comune.

Un altro argomento che considero pregiudiziale è questo: si dice che il Governo ha presentato il provvedimento troppo tardi. Debbo far notare agli onorevoli colleghi, che hanno sollevata questa obiezione, che il provvedimento è stato presentato un mese fa, il 24 aprile, ed è arrivato in sostituzione di un altro provvedimento presentato in novembre, da un altro Governo. Non c'è niente di male per nessuno se questo Governo ha ritenuto insufficiente o non buono quel provvedimento e ne ha escogitato un altro che, se vogliamo discutere tra persone leali, come certo discutiamo, è un provvedimento che al Governo dispiace meno di quell'altro, se non piace più di quell'altro. Dovete dare atto almeno di questo passo avanti, anche se questo passo, come sempre, lo considerate insufficiente.

Non dico niente circa la questione che avete lungamente dibattuto sulla Federazione dei consorzi agrari, soprattutto perché in questa sede il relativo discorso entra soltanto incidentalmente o marginalmente, per amore di polemica o di approfondimento. Ma indubbiamente qui non siamo a discutere della Federazione dei consorzi agrari, del suo passato, di quello che ha fatto, di quello che dovrà fare. Ne discuteremo in altra sede e ciascuno lo farà assumendo le proprie responsabilità personali e politiche. La questione della Federazione dei consorzi agrari, delle accuse che ad essa sono state mosse, dei rilievi mossi al suo funzionamento e alla sua organizzazione, delle prospettive per l'avvenire di questo ente, non hanno niente a che vedere con questa legge, la quale in fondo non fa altro che adempiere a un obbligo internazionale, quello di creare un organismo di intervento per l'esecuzione del regolamento n. 19 ed eventualmente per gli altri regolamenti.

AVOLIO. Siccome siamo chiamati in causa, debbo dire al rappresentante del Governo che non siamo stati noi a iniziare la polemica. Desidero ricordare che alcuni rappresentanti di questa maggioranza si sono vantati, all'indomani della elaborazione ed approvazione di questo provvedimento del Consiglio dei ministri, di aver sciolto il nodo della Federconsorzi. Per questo siamo stati obbligati a parlare anche della Federconsorzi, per affermare che dal nostro punto di vista il nodo della Federconsorzi non si è sciolto.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Lei deve non dimenticare che nessuno ha potuto dire che con questo provvedimento si sia risolto quel problema. Non fosse altro. perché si è discusso anche del consiglio d'amministrazione, di quello che dovrà fare, di quelle che dovranno essere alcune riforme interne di questo organismo. Quindi nessuno ha detto che con questo provvedimento si risolveva definitivamente quell'altro.

Fatti questi accenni di carattere pregiudiziale, esaminerò le affermazioni dei vari colleghi.

È stato avanzato il dubbio che affidare questi compiti esecutivi a degli operatori svariati ed eventualmente privati, potesse far correre il rischio di eventuali danni per i

produttori e i conferenti. Qualcuno ha detto che si giuocherà sul peso specifico, sulle qualità. Mi pare che l'abbia detto l'onorevole Marras.

Io debbo dire anche qui che tutto questo non è possibile, perché questi operatori, questi assuntori del servizio, così come emerge chiaramente dal disegno di legge, operano per conto dell'Azienda di Stato e quindi non potranno avere nessun interesse particolare a frodare eventualmente il conferente o l'acquirente, perché finirebbero per frodare per conto dello Stato e a beneficio dello Stato. Quindi, se non potranno avere nessun interesse particolare a frodare eventualmente il conferente o l'acquirente, perché finirebbero per frodare per conto dello Stato e a beneficio dello Stato, quale ragione avrebbero di operare delle frodi ?

Forse aveva ragione poco fa il Presidente, quando diceva che non tutti hanno capito esattamente quello che si vuol fare. Se c'è ancora qualche dubbio a qualche incertezza, io mi sto sforzando di chiarire questi dubbi ed incertezze, per evitare equivoci. Questi assuntori non si possono paragonare completamente agli appaltatori di opere pubbliche, per lo meno non agli effetti indicati dall'onorevole Miceli. Infatti, se comprano una partita di grano buono e lo fanno passare per grano cattivo, sono obbligati però a rivenderlo come grano cattivo. Solo un'ipotesi si potrebbe prospettare: che un assuntore compri grano buono volendolo pagare come grano cattivo, per poi sostituirlo con grano cattivo di qualche amico e farlo passare per buono. Ma sarebbe una tale complicazione che la speculazione non avrebbe più ragion d'essere.

Per quanto riguarda le aste, io sono rimasto meravigliato quando ho sentito che l'asta pubblica non gode le simpatie dei comunisti. Proprio questa dev'essere invece la garanzia, salvo il caso di frode.

Il sistema dell'asta pubblica deve garantire dagli eccessivi poteri discrezionali della pubblica amministrazione che devono essere contenuti il più possibile.

Si dice che nelle aste pubbliche vincerà sempre la Federconsorzi, ma intanto io dico che non è prevista sempre l'asta pubblica, ma anche la licitazione e, *in extremis*, anche la trattativa privata.

MAGNO. La licitazione aumenta le possibilità della Federconsorzi.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Io cerco di togliervi qualche dubbio, onorevoli colleghi, e spero di riuscirvi, almeno in parte, perché vi fo credito della buona fede; altrimenti mi risparmierei la fatica.

È prevista l'asta pubblica, la licitazione privata e la trattativa privata. Sono quindi tre gradi diversi di affidamento di servizi o appalti. Ed è altresì previsto un albo dei soggetti idonei a svolgere questi servizi. Quindi, probabilmente, si potrà ricorrere preferibilmente alla licitazione perché questa consente alla stazione appaltante (chiamiamola così) di scegliere per certe zone e per certi compiti quei soggetti di cui preventivamente abbia accertato l'idoneità e che dovrebbero appunto risultare dall'albo.

Si dice, comunque, che vincerà sempre la Federconsorzi; ed anche a questo proposito vorrei darvi un dato che, peraltro, credo che già conosciate. Le attuali attrezzature per questo compito di stoccaggio non sono della Federconsorzi. Io mi son fatto carico d'indagare per mio conto ed ho potuto rilevare che le attrezzature esistenti in quel settore, tranne quelle delle cooperative, dei mulini e di altri operatori, sono per il 90 per cento dei consorzi agrari, non della Federconsorzi.

MICELI. Non è esatto. Abbiamo votato leggi nominative per la Federconsorzi...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Ma per il 90 per cento le attrezzature sono dei consorzi.

MICELI. Le saremmo grati se ci portasse un elenco delle proprietà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Arrivo a dire di più: cioè che il Ministero dell'agricoltura non avrà alcuna difficoltà (e credo di potermi impegnare sin da ora) a cooperare in modo che in ogni provincia o zona non si affidi ad un solo o a troppo pochi assuntori questo servizio, ma si cerchi di distribuirlo a quanti più sia possibile, anche per maggior comodità degli agricoltori. Questo criterio sarà indubbiamente adottato nei limiti massimi delle possibilità.

MICELI. Bisogna ricorrere alla trattativa privata e alla licitazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Quando si parla dell'istituzione di un albo, quasi automaticamente si va verso la licitazione.

MICELI. Verso la trattativa privata.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Ma allora cosa volete ? La trattativa privata è sempre sospetta di favoritismi. Comunque si cercherà di distribuire il più possibile questo compito. Tuttavia non bisogna dimenticare che esso assu-

merà importanza in certe annate, mentre sarà trascurabile in altre. In altri termini, in certi momenti e di fronte a certe annate agrarie, il servizio assumerà appunto dimensioni notevoli e rilevanza; in certe altre annate invece sarà di nessun rilievo.

Arrivo a dire che, al limite, la politica agricola mira proprio a far sì che un giorno questo intervento dello Stato, attraverso lo stoccaggio, possa essere eliminato.

È stato sollevato da parte di alcuni onorevoli colleghi un problema indubbiamente importante, di cui mi sono fatto carico e del quale vi avrei dato notizia al momento opportuno: quello di rendere il più possibile accessibile il finanziamento di questo servizio da parte dei possibili assuntori. Evidentemente il problema non era e non è di facile soluzione perché, operando tali assuntori per conto dell'azienda, non si può attribuir loro una potestà completa sulla merce e sui suoi ricavati; credo però di aver trovato una formula, che probabilmente risolverà il problema. È mia intenzione infatti proporre a un certo momento un articolo aggiuntivo, che ammetta il privilegio degli istituti finanziatori sul prodotto acquistato dagli assuntori e sulle somme ricavate dalla vendita; con l'aggiunta, però, che chiunque faccia valere il suo credito – privilegiato o non – sui prodotti acquistati e quindi ammassati, deve surrogare l'assuntore nei confronti dell'azienda, assumendo invece dell'assuntore stesso tutti i diritti, sì, ma anche tutti gli obblighi nei confronti dell'azienda. Questa mi sembra una buona soluzione del problema.

L'onorevole Magno infine, chiudendo praticamente la discussione, ha espresso la speranza che da parte e della maggioranza e del Governo non ci si voglia irrigidire sul testo presentato e si voglia cercare di andare incontro a certe proposte e suggerimenti che possano venire dalla sua parte. Debbo dire che questa richiesta, in linea di principio, mi appare superflua: se infatti il presupposto delle nostre discussioni non fosse appunto quello di esaminare le idee e le opinioni di tutti per trarne poi eventuali suggerimenti e modifiche, ogni discussione sarebbe perfettamente inutile. Non abbiamo quindi niente in contrario ad andare incontro, naturalmente nei limiti del possibile, a eventuali suggerimenti e desideri espressi. Del resto credo di aver già dato una dimostrazione di obiettività quando, parlando del problema dei finanziamenti, ho riconosciuto poco fa, attraverso la discussione, la necessità di certe modifiche e certe aggiunte, e la opportunità di colmare qualche lacuna che possa emergere dal disegno di legge.

L'onorevole Magno ha affermato che il suo gruppo sarebbe disposto ad approvare un provvedimento urgente, che consenta al Ministero di provvedere intanto a queste operazioni di ammasso, affidandole all'uopo a qualcuno. Anche di ciò debbo dichiarare che ci siamo fatti carico, ché abbiamo pensato di proporre un altro articolo aggiuntivo che preveda la possibilità per il Ministero, nelle more dell'approvazione della legge, di fare qualcosa in merito, e stabilendo che questo qualcosa venga poi, *ope legis*, recepito dalla azienda e considerato come fatto per suo conto. L'articolo aggiuntivo sarebbe questo:

« Gli atti di affidamento dei servizi e i relativi impegni di spesa connessi con l'espletamento delle attribuzioni previste e disciplinate dalla presente legge, nonché i contratti e tutte le obbligazioni giuridico-patrimoniali stipulate e assunte dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'interesse e per la organizzazione dell'Azienda di Stato per gli interventi del mercato agricolo, fino all'entrata in vigore della presente legge sono trasferiti a tutti gli effetti all'Azienda stessa, la quale, in virtù della presente norma, sarà surrogata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

MICELI. Mi delude !

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Infine, sempre per questo desiderio di andare incontro ai suggerimenti dalle altre parti avanzati, non ho difficoltà ad aggiungere a queste manifestazioni di buona volontà anche quella riguardante l'articolo 8, per il quale l'onorevole Magno ha obiettato qualcosa in merito alle previste deleghe al direttore dell'Azienda. Ripeto, non ho alcuna difficoltà a ridurre questa previsione di facoltà di delega, però vorrei pregarvi di non avere sempre davanti agli occhi un solo caso e un solo fantasma...

MICELI. Chiamiamolo fantasma !

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Quello delle deleghe al direttore della Federconsorzi è un problema che non ha niente a che fare col caso specifico: voi sapete infatti che qui il direttore generale non è neppure un organo dell'Amministrazione, al contrario di quel che si verifica in molte aziende.

Quindi queste eccessive preoccupazioni circa le deleghe mi sembrano un po' fuori luogo. Tuttavia, se vogliamo eliminare qualche eventuale preoccupazione legittima che potrebbe sorgere, non ho nessuna difficoltà ad

aggiornarle al momento in cui esamineremo l'articolo.

MICELI. Ci dica dei venti miliardi.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Dell'articolo 25 ? L'articolo 25 sta nella legge organicamente, perché non dovete dimenticare che gli ultimi due esercizi sono gli esercizi che si sono svolti in regime di regolamento comunitario. Dovete collegare l'articolo 25 con l'articolo 3 del provvedimento che vi abbiamo presentato. Se fate questo collegamento, trovate che poiché all'articolo 3 si dice che « dal 1° luglio 1964 la Azienda esercita i compiti di organismo di intervento, previsti dal regolamento comunitario 4 aprile 1962, n. 19, ed assolti fino al 30 giugno 1964 dalla Federazione italiana dei consorzi agrari », il 1° luglio cessano i compiti della Federazione dei consorzi agrari, e, come conseguenza logica, con la stessa legge chiudiamo i conti di questo periodo.

MICELI. O ci sono partite di grano invendute e allora ci dovrebbe essere un contro valore, oppure ci sono le spese. Che cosa c'è ?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Sarà materia di rendiconto, non può essere materia di discussione. Ad ogni modo, dopo la dimostrazione di buona volontà da parte del Governo, che ho l'onore di rappresentare, di metterci d'accordo su tre o quattro argomenti, vorrei pregare il collega Magno di non insistere nella minaccia di trasferire in aula il provvedimento, perché allora ci porremmo su un altro piano. Se avete questa intenzione, ditelo subito. Il provvedimento è urgente. Voi stessi avete più volte sottolineato questa urgenza, notando come già in molte parti l'esigenza dello stoccaggio diventa attuale. Allora non si può fare una cosa e l'altra, non si può dire che il provvedimento è urgente e poi ricorrere allo strumento del rinvio in aula per far perdere ancora altri otto o dieci giorni. Vi prego di considerare veramente la gravità di una iniziativa di questo genere, gravità della qale dovreste portare tutte le responsabilità.

MICELI. Per adesso sono vostre le responsabilità.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* In questa sede con la massima buona volontà possiamo trovare il modo di approvare questo disegno di legge, dando così all'agricoltura italiana questo strumento che non solo è uno strumento obbligatorio, ma è anche uno strumento assolutamente necessario.

PRESIDENTE. Propongo di assumere come testo a base della discussione il disegno di legge. Se non vi sono osservazioni così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Gli articoli delle due proposte di legge saranno, pertanto, considerati emendamento al testo.

Vorrei pregare i colleghi di collaborare al massimo col Presidente, perché siamo di fronte a un testo scelto come testo base nonché allo stralcio di due proposte di legge i cui articoli sono da considerare emendamenti. Abbiamo poi una serie di emendamenti presentati dall'onorevole Magno e da diversi colleghi del gruppo comunista, in tutto, finora, diciotto.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1.

ART. 1.

« I prezzi indicativi, quelli di intervento ed i prezzi di entrata dei prodotti di cui al regolamento della Comunità economica europea del 4 aprile 1962, n. 19, sono determinati, per ciascuna campagna di commercializzazione, dal Comitato interministeriale dei prezzi su proposta del Ministro per l'agricoltura e le foreste, in base ai criteri stabiliti dallo stesso regolamento comunitario ed alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri della Comunità ».

Viene proposto il seguente emendamento dagli onorevoli Marras ed altri:

Sostituire le parole: « al regolamento della Comunità economica europea del 4 aprile 1962, n. 19 », con le seguenti: « ai regolamenti agricoli della Comunità economica europea, sottoscritti in conformità di delega legislativa per l'attuazione degli obblighi derivanti dal trattato istitutivo della C.E.E. ».

Prego l'onorevole Marras di illustrare il suo emendamento.

MARRAS. Questo emendamento introduce due concetti nuovi rispetto a quelli dell'articolo 1 del disegno di legge governativo. Poiché l'articolo 1 è in netto contrasto con l'articolo 3, noi diciamo che invece del solo regolamento n. 19, che, come è noto, riguarda i cereali, il grano e i cereali minori, vengano compresi tutti i regolamenti già approvati dalla Comunità economica europea.

Come è noto, nel corso di questi ultimi mesi sono stati approvati e stanno per entrare in vigore un'altra serie di regolamenti, in particolare quelli che riguardano i prodotti lat-

tiero-caseari, le carni bovine, il riso. Questi regolamenti sono fondati sullo stesso congegno stabilito per i cereali, cioè sul prezzo indicativo, sul prezzo di sostegno e sull'organismo d'intervento. Non comprendiamo perché, essendo già stati questi altri provvedimenti approvati e pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* della Comunità, ci debba essere nel disegno di legge che andiamo esaminando questo vago accenno nell'articolo 3 a un decreto del Presidente della Repubblica. Noi dobbiamo dire nella legge che anche questi regolamenti sono oggetto della istituenda azienda.

Il secondo problema è più grosso. L'onorevole Camangi ha già in parte precisato quale è il pensiero del Governo o suo. Io avevo obiettato nella discussione generale e anche in occasione dell'inizio del dibattito sui problemi del mercato comune europeo, che oggi in Italia esiste una carenza di leggi circa la possibilità di applicare i regolamenti comunitari. L'onorevole Camangi afferma che i regolamenti comunitari sono obbligatori in tutti i loro elementi e direttamente applicabili in ciascuno degli Stati membri, senza leggi. E in effetti questa formulazione dell'onorevole Camangi ripete una norma del trattato costitutivo della C.E.E., che recita esattamente in quei termini. Per cui sembrerebbe un problema risolto. Ma così non è, a mio parere. Perché la legge 19 ottobre 1957, che dava esecuzione ai trattati di Roma costitutivi della Comunità economica europea, conteneva un articolo, il quarto, che dava una delega legislativa al Governo per tutta la durata della prima tappa del periodo transitorio, in virtù della quale il Governo sino all'entrata in vigore della seconda tappa era autorizzato ad emanare i provvedimenti necessari per dare esecuzione agli obblighi previsti dai trattati di Roma. Con il passaggio dalla prima alla seconda tappa del periodo transitorio, avvenuto il 1° gennaio 1962, la predetta delega è venuta a scadere. Di conseguenza è stato necessario predisporre un nuovo disegno di legge per una nuova delega. Questa non è una mia obiezione, ma ho lette le parole che accompagnano la relazione governativa al disegno di legge n. 638: « delega al Governo ad emanare provvedimenti in materia prevista dal trattato della C.E.E. ». Aggiungo che il disegno di legge non è ancora diventato legge.

Qualcuno optrebbe obiettare che quel disegno di legge non ha importanza ai fini della politica agraria comunitaria; invece vi è detto chiaramente che gli articoli dal 38 al 45 riguardano la politica agraria comunitaria.

Pertanto, pur esistendo l'articolo 139 del trattato, poiché quando il nostro Parlamento lo recepì fu stabilito che si potesse applicare mediante la delega esclusivamente per la prima fase, ora ci troviamo in una situazione che credo si debba qualificare incostituzionale. Infatti stiamo in effetti applicando dei regolamenti senza la delega parlamentare e voi stessi avete riconosciuto l'esigenza di provvedere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. « Voi stessi », ha detto. Ma a chi si riferisce ?

MARRAS. Al precedente Governo. Orbene, sembra opportuno che si intervenga nell'assegnare all'Azienda l'attuazione dei regolamenti comunitari; e ciò deve avvenire mediante legge, data l'importanza degli interventi previsti, che, oltre ad involgere un cospicuo indirizzo della economia nazionale, implicano problemi di organizzazione di pubblici servizi e sono suscettibili di notevoli ripercussioni sul bilancio statale.

Di conseguenza mi sembra indispensabile approvare l'emendamento presentato.

FRANZO. Non parlerò della parte giuridico-costituzionale dell'emendamento perché non sono né giurista né avvocato; non lo è neppure l'onorevole Truzzi, ma lo è il relatore e, quindi, si occuperà lui di questo punto.

Io vorrei fare delle osservazioni sulla dizione dell'emendamento Marras.

L'articolo 1 del disegno di legge è collegato all'articolo 3, che al secondo comma dice che i compiti di intervento sul mercato saranno affidati all'Azienda con decreto del Presidente della Repubblica in conseguenza dell'entrata in vigore di altri regolamenti comunitari; e poi sancisce quello che a voi comunisti non piace: l'eccezione per quei prodotti per i quali tali compiti siano istituzionalmente di spettanza di altri enti od organismi pubblici.

È evidente, a mio avviso, che la formulazione dell'articolo 1 è molto più pertinente, in quanto si richiama non ai regolamenti in genere, ma, al regolamento n. 19 che riguarda certi settori, dando la facoltà, man mano che i regolamenti di Bruxelles disciplineranno altri settori, di intervenire con decreto presidenziale.

Noi credevamo che dal 1° luglio dovesse entrare in vigore il regolamento comunitario riguardante i settori dei formaggi, dei latticini, delle carni e del riso; invece sembra che sul piano comunitario vi sia determinata la volontà di postergare l'entrata in vigore al 1° novembre.

Per questo motivo, noi del settore risicolo condurremo un'azione tendente a far sì che

il regolamento comunitario per il riso, fin dall'inizio, sia disgiunto dal regolamento riguardante altri settori, perché la raccolta inizia a settembre e aspettare novembre significa perdere un anno; e non ne deriverebbe certo un vantaggio alla produzione.

Quindi se l'entrata in vigore del regolamento avverrà al 1° novembre per gli altri settori, per il settore risicolo la data sarà spostata al 1° luglio.

Date queste premesse ritengo che l'articolo 1 e l'articolo 3 rispondano effettivamente all'esigenza di dividere i due tempi (mediante decreto presidenziale o con altro sistema, perché non voglio occuparmi della parte formale). In tal modo, fino quando saranno entrati in vigore i regolamenti solo per certi settori si farà capo all'articolo 1; poi si potranno, man mano, inserire i successivi con decreti presidenziali.

Vorrei parlare di un'altra questione sollevata nel primo intervento dall'onorevole Marras, quando ha affermato che la sua parte non vuole ci sia alcuna eccezione per nessun prodotto, neppure per quelli per i quali c'è già un pubblico ente che opera da anni.

Io mi permetto di esprimere il mio formale dissenso su questo punto, soprattutto in ordine ad un settore nel quale vivo da anni e l'onorevole Ferraris può confortare la legittimità della mia tesi.

Per quanto riguarda il riso, perciò, sono contrario all'emendamento, e vorrei lasciare l'eccezione per quei prodotti per i quali esista un ente già in funzione.

Il motivo mi sembra ovvio, perché creeremmo un'azienda nuova, senza attrezzature e personale idoneo, cui vogliamo affidare compiti per l'esercizio dei quali altri enti hanno già un'esperienza trentennale.

TRUZZI. Se farai nominare l'onorevole Miceli presidente, tutto andrà bene!

FRANZO. Noi all'Ente Risi abbiamo le attrezzature da trenta anni ed abbiamo anche un consiglio d'amministrazione con un rappresentante della vostra parte; infatti accanto ad un rappresentante della C.I.S.L. ce n'è uno della C.G.I.L. ed hanno tutt'e due la facoltà di esprimere il proprio punto di vista quando si devono prendere delle decisioni.

Perché dunque affidare ad un nuovo ente un settore in cui opera da tempo un ente che ha molta esperienza e che gestisce ben 7 milioni di chili di riso, con 22 mila aziende risicole, con una organizzazione ben strutturata a Pavia, Milano e Vercelli? Si tratta del 91 per cento della produzione nazionale.

Piuttosto io direi che, dato che l'Ente risi è oggi, come voi lo chiamate con parola non pertinente, un ente corporativo, se su quel piano voi volete far voti che l'Ente risi, tramite il Ministero dell'agricoltura, esamini l'opportunità di modificare lo statuto, in maniera da farlo diventare un ente con la esclusiva rappresentanza dei produttori e dei lavoratori, noi non avremmo difficoltà ad accettare ciò. Concludo pertanto dicendo che sono contrario a questo emendamento all'articolo 1 presentato dall'onorevole Marras; questo prescindendo dalle constatazioni di carattere giuridico, sulle quali non desidero entrare non avendo competenza per farlo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Relatore e l'onorevole rappresentante del Governo a chiarire due punti prima di proseguire la discussione su questi emendamenti: 1) se è necessaria e utile questa estensione generica delle funzioni dell'azienda ai regolamenti agricoli della Comunità, quando a me sembra che molti di questi non abbiano alcun rapporto con gli organismi di intervento; 2) se inoltre è necessario questo richiamo alla delega legislativa. Non ricordo ovviamente a memoria tutti gli articoli del Trattato, ma non mi sembra che l'articolo 189 porti a conclusioni di questo genere. Gradirei comunque che l'onorevole Relatore e il rappresentante del Governo fornissero questi chiarimenti.

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'onorevole Marras ha sollevato una questione che è fondamentale, perché attiene alla validità di questi regolamenti in Italia. Ora, è chiaro il dettato del secondo comma dell'articolo 189 del Trattato C.E.E.: « Il regolamento ha portata generale. Esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli stati membri ». È evidente che, allorché il regolamento segue le disposizioni degli articoli 42 e 43 del Trattato, è direttamente applicabile negli Stati membri. Che vi sia un disegno di legge che chiede la delega per l'applicazione non inficia dal punto di vista giuridico la validità di questo dettato. Si è trattato di un errore da parte di chi, di fronte a un dettato così preciso, ha presentato il disegno di legge.

MARRAS. La legge che recepisce il Trattato ha un articolo 4: leggiamolo!.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Noi andiamo verso un potere supernazionale, e il fatto che nel secondo periodo di applicazione del Trattato sia richiesto per l'approvazione vincolante per tutti i provvedimenti solo una maggioranza qualificata e non la unanimità, significa che gli Stati membri hanno delegato

parte del loro potere nazionale agli organi della C.E.E.

OGNIBENE. Si tratta di stabilire se queste decisioni debbono essere preparate solo dal potere esecutivo, o anche con l'intervento preventivo dei Parlamenti nazionali.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il Trattato di Roma ha proprio questa finalità: la Comunità europea ha il potere di imporre le sue decisioni agli Stati membri.

MARRAS, Sì, se si accetta il Trattato; però si dà delega al Governo sino alla fine della prima tappa; dopo la prima tappa, è chiaro che bisogna rinnovare la delega, tant'è vero che all'uopo si presenta un disegno di legge; questo, però, non è stato approvato.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Per quanto attiene al secondo punto, si parla nell'articolo 1 di prezzi indicativi di intervento e di entrata e a tal proposito solo il regolamento dei cereali prevede questo meccanismo: gli altri regolamenti non lo prevedono.

MARRAS. Se siamo d'accordo sul concetto, possiamo senz'altro modificare l'emendamento presentato.

OGNIBENE. Prendiamo il caso sollevato precedentemente dall'onorevole Franzo: con questa formulazione non c'è pù bisogno, per il regolamento del riso, di far intervenire un decreto presidenziale e di far agire il Governo: la politica di intervento sul riso, infatti, verrebbe applicata automaticamente.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Questo è un esempio preciso di autoregolamento del mercato. Io ritengo che possano convivere le due organizzazioni verticale e orizzontale. Mi pare perciò che questo emendamento non possa essere accolto.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono d'accordo perfettamente col relatore.

FERRARIS GIUSEPPE. In riferimento all'ente risi, mi permetto di dire che la realtà non collima con quello che ha detto il collega Franzo. Io l'anno scorso ho svolto una relazione di carattere nazionale, mettendo in rilievo le pecche di questo ente. Quindi bisogna rendere aderente le strutture a nuove esigenze. L'onorevole Franzo ha accennato brevemente alla composizione del consiglio di amministrazione. Questo formerà oggetto di una discussione a parte attraverso la quale noi esporremo i nostri concetti.

TRUZZI. Ciò non può implicare un atteggiamento diverso in seno alla maggioranza parlamentare, che è impegnata soldalmente ad approvare il provvedimento.

FERRARIS GIUSEPPE. Comunque, le mie concezioni sull'Ente risi sono state espresse in un ordine del giorno da me presentato.

MICELI. Io ritengo che, se fosse il caso, bisognerebbe mettere in tutte lettere che l'Ente risi deve essere sostituito dall'A.I.M.A. Si dice: « nei regolamenti agricoli della comunità europea »; quindi si riferisce a tutti i prodotti. L'Ente risi dal collega Franzo è stato già configurato come un ente economico verticale dei produttori. Non voglio entrare nel merito della validità degli enti economici dell'agricoltura, che sono perfettamente verticali in contrapposto ad altri enti orizzontali, ma sarebbe assurdo riconoscere all'Ente risi questo stato di fatto, mentre lo si disconosce ai produttori di grano. Quindi, allo stato degli atti, devono rientrare nei compiti dell'A.I.M.A. quelli esplicati dall'Ente risi. Se ha delle attrezzature, sarà uno di quegli enti idonei che andranno a far parte dell'albo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento all'articolo 1.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2:

« È istituita presso il ministero dell'agricoltura e delle foreste l'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (A.I.M.A.) con propria personalità giuridica, con ordinamento e bilancio autonomi ».

Deve essere considerato come emendamento sostitutivo dell'articolo 2 il testo dell'articolo 5 della proposta di legge dell'onorevole Avolio (ora proposta n. 853-*bis*), che suona in questi termini:

« È istituito alle dipendenze del Ministero delle partecipazioni statali l'Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura incaricato delle seguenti funzioni:

a) svolgere, per conto dello Stato, le operazioni commerciali attinenti a prodotti agricoli, che debbano essere compiute in base ad accordi internazionali, a deliberazioni della Comunità economica europea, a leggi dello Stato, o comunque deliberate dagli organi competenti nel pubblico interesse;

b) istituire e presiedere alla gestione degli impianti collettivi di cui all'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454;

c) presiedere alla conservazione e alla gestione delle attrezzature e delle partecipazioni azionarie di cui all'articolo 4, secondo

comma, della presente legge limitatamente a quelle di carattere nazionale o interregionale;

d) presiedere e coordinare le gestioni volontarie o obbligatorie di ammasso di prodotti agricoli;

e) svolgere attività economica di difesa della produzione agricola mediante acquisti e vendite sui mercati esteri di prodotti o di mezzi di approvvigionamento, ad evitare il formarsi e il consolidarsi di situazioni di monopolio privato;

f) assumere le iniziative necessarie al migliore svolgimento delle attribuzioni di cui al presente articolo, stabilendo, se del caso, apposite convenzioni con gli istituti finanziari e bancari;

g) affidare tutte le operazioni necessarie allo svolgimento delle funzioni dell'Ente ai consorzi agrari, stabilendo allo scopo apposite convenzioni e disciplinari ».

AVOLIO. Le ragioni per le quali abbiamo ritenuto utile l'istituzione di un ente alle dipendenze del ministero per le partecipazioni statali sono state da me chiarite nel corso della relazione e in una serie di interruzioni, con le quali ho anche concorso alla specifica precisazione di questa posizione che abbiamo assunto con la formulazoine dell'articolo 5. Credo che debba essere ribadito in questa sede un concetto che è importante: che cioè questo ente può svolgere una funzione positiva nell'ambito del settore agricolo se avrà la possibilità di funzionare in armonia con altri istituti e con altre organizzazioni che esistono già nel settore. Se viceversa, come pare che sia ormai opinione della maggioranza, si pensa di poter risolvere tutti i problemi del settore agricolo con l'istituzione di questa azienda, che, come è stato opportunamente detto, è soltanto rispondente a delle necessità che derivano dal fatto che abbiamo aderito al mercato comune europeo, io credo che ci troveremo ben presto a dover tornare sulla materia ed affrontare quei problemi che oggi per debolezza di volontà politica non si vogliono risolvere. Chiedo scusa se insisto su questo elemento che per me è qualificante anche della volontà della nostra Commissione. Cioè desidero dire che noi riteniamo che questi problemi hanno un valore positivo se sono organicamente affrontati, perché tra loro c'è una connessione oggettiva. Se invece si pensa di poter dare una soluzione a tale problema solo attraverso l'istituzione di quest'Azienda, ritengo che le questioni rimarranno aperte in tutta la loro gravità, non soltanto sul piano politico (e sarebbe meno grave, perché si potrebbe aspettare), ma soprattutto sul piano economico della concreta difesa dei produttori.

Non mi rammaricherò molto se i colleghi respingeranno il mio emendamento (o articolo 5), ma mi preme sottolineare l'esigenza di un'organica connessione fra i problemi dell'istituenda Azienda e gli altri problemi dell'agricoltura italiana. Siccome anche con l'inserimento del mio emendamento nel testo governativo questo scopo non si raggiungerebbe, non mi rammaricherò se l'emendamento non sarà accolto; ma se si vuole considerare positivamente qualcuno degli elementi da noi contemplati nella nostra proposta, l'inserimento potrà migliorare il testo governativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha chiesto di parlare sull'emendamento Avolio. Ne ha facoltà.

MICELI. Con imbarazzo vedo che l'articolo 5 della proposta Avolio è posto quale emendamento sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge, dato che i due testi partono da due concezioni diverse. Voi della maggioranza partite infatti dalla concezione di regolare attraverso un apposito organismo, cioè l'Azienda, gli interventi comunitari, e neppure tutti, trascurando per il momento tutto il resto, ossia la politica economica agraria e gli enti economici che la devono assolvere. Noi, invece, con l'articolo 5, abbiamo una visione globale: consideriamo cioè la politica comunitaria come parte integrante della politica generale agraria.

Ritengo che dal punto di vista della razionalità la nostra posizione sia più ferrea. Non si può infatti concepire una politica del grano in rapporto alla Comunità prescindendo dai bisogni nazionali degli impianti di trasformazione per questo prodotto.

Se ad esempio facciamo la questione delle carni, ci troviamo di fronte al problema dell'importazione e a quello della produzione nazionale.

Voi prevedete soltanto la prima fase, quella dell'importazione; noi invece prevediamo un organismo comune per tutti questi compiti.

Ad esempio, prendiamo la questione degli ammassi volontari del grano e dei cereali. Una politica comunitaria del grano e una « volontaria » non hanno alcun legame. Ma invece la Federconsorzi ci ha fatto sapere che si discute troppo su questo. Io sono pronto ad esser favorevole all'ammasso volontario, ma ci sarà sempre un onorevole Truzzi che vorrà il nostro ringraziamento. Noi non ve lo diamo.

Tuttavia è dimostrato che la connessione cui accennavo esiste, perché, mentre discutia-

mo di ammasso comunitario, ci troviamo di fronte ad una alternativa: da una parte si provvede nel senso di assicurare un ammasso obbligatorio, ma noi continueremo con l'ammasso volontario perché abbiamo le attrezzature. Ma questo serve solo a confermare la connessione fra la politica comunitaria e la politica nazionale; e perciò penso che l'impostazione Avolio sia la più razionale e potrebbe trovar posto nel disegno di legge. Ma certamente questo implicherebbe altri cambiamenti in quanto ne verrebbe modificata la struttura generale del disegno di legge.

DE LEONARDIS, *Relatore*. La diversità d'impostazione dell'emendamento è evidente, ma di alcuni compiti considerati nella proposta Avolio si sta discutendo anche in connessione ad altri articoli del disegno di legge.

AVOLIO. Non si è ancora cominciato a discutere.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ma, una volta scelto come base il disegno di legge governativo, non si può evidentemente esser concordi nella sostanza sulla proposta di legge Avolio.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ho già esposto la mia opinione in sede di replica, là dove ho rilevato che l'impostazione della proposta Avolio è diversa da quella del disegno di legge, come peraltro hanno rilevato anche l'onorevole Miceli e l'onorevole relatore.

Si tratta di due impostazioni diverse anche per dimensioni, in quanto il disegno di legge vuole creare un organismo d'intervento soltanto per il grano, salvo eventuali aziende. Non posso dunque esser favorevole alla proposta Avolio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Avolio (articolo 5 stralciato dalla proposta originaria 853, ora 853-*bis*).

(*Non è approvato*).

Deve ugualmente essere considerato emendamento sostitutivo dell'articolo 2 il testo dei numeri 2 e 3 dell'articolo 3 della proposta di legge Truzzi ed altri (ora, proposta n. 275-*bis* di cui do lettura:

« 2) curare la difesa dei prezzi dei prodotti, predisponendo i mezzi necessari per il conseguimento di valori remunerativi e la stabilizzazione dei mercati su livelli equi;

3) attuare, anche con l'ausilio delle Organizzazioni tecnico-economiche, esistenti nello specifico ramo di produzione, una comune organizzazione di mercato per il prodotto di specifica competenza, effettuando la vendita del prodotto conferito per conto degli interessati ».

TRUZZI. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge nel testo di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Onorevoli colleghi, ritengo si debba, a questo punto, rinviare la discussione per consentire a tutti di partecipare alla votazione che è in corso in aula.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Gradirei sapere dagli onorevoli colleghi della Commissione se posso considerare definitivo il numero degli emendamenti in mio possesso e che dovremo discutere domani.

MICELI. Desidero dichiarare al rappresentante del Governo, alla Presidenza e alla maggioranza che non intendiamo di prolungare di un solo minuto in più la discussione di questa legge. Noi ci riserviamo solo di rimetterla in Aula o meno; mandarla in Aula, però, non significherà allungarne la discussione. Naturalmente, siccome ci sono delle questioni politiche importanti, baseremo il nostro comportamento sul modo in cui esse saranno risolte dal Governo e dalla maggioranza. Sia chiaro, comunque, che non intendiamo frapporre alcun ritardo.

La seduta termina alle 20.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI